

posta da «persone di fiducia del Presidente [...] estranee all'azienda e che dovranno riferire personalmente e direttamente al Presidente». A partire dal 25 luglio 1943, infine, la politica del personale dell'Atm assume le cadenze di una partita di ping-pong con continui rimbalzi da un campo all'altro. Il 16 agosto, nel pieno dei «45 giorni» e a ridosso degli scioperi, fu ovviamente abrogato il particolare «servizio ispettivo» istituito il 30 giugno. Furono cancellati tutti i provvedimenti a favore «dei vecchi fascisti e degli squadristi» e, per quelli allontanati dall'azienda, fu decisa la concessione «oltre alla normale liquidazione, di una indennità di lire 500 per ogni figlio convivente e a carico». Fu subito indetto anche un concorso per «capolinea», riservato «agli agenti che non hanno potuto partecipare ai precedenti concorsi perché non iscritti al partito fascista»¹⁷². Dopo l'8 settembre furono, naturalmente, subito riassunti «gli agenti già sospesi dal lavoro per ragioni di natura politica», si cancellò il concorso a «capolinea» e ne fu indetto un altro per il quale unici titoli preferenziali erano l'«essere reduce di guerra insignito di medaglia al valor militare, mutilato o invalido di guerra, insignito di Croce di guerra o di altre attestazioni speciali per merito di guerra». Il richiamo esclusivo alla guerra tentava di deideologizzare la politica del personale, inseguendo una «neutralità» che fu, come vedremo, obiettivo dichiarato di tutto il fronte industriale torinese¹⁷³.

Questo atteggiamento, con le relative oscillazioni e contraddizioni, fu a modo suo una «spia» della forza contrattuale acquistata dalla classe operaia. Una forza che, pur sviluppatasi all'interno della lotta per le condizioni materiali, non poteva ovviamente prescindere da livelli di organizzazione più strettamente politici, lungo un percorso segnato dall'intreccio strettissimo tra «questione operaia» e «questione comunista».

Per gli operai, infatti, forse più che per gli altri soggetti sociali, il tempo dell'esistenza collettiva nella guerra fu anche il tempo della politica. Fu cioè il momento delle grandi scelte di campo, della traduzione sul piano della «militanza» di quel rifiuto dell'immobilismo che aveva segnato il loro impatto con la fame, il freddo, la paura e le altre coordinate che scandivano allora la loro quotidianità. Cogliere i tratti specifici di questa politicizzazione equivale anche a confrontarsi con le aree di mutamento e con quelle di continuità che si registrarono all'interno dei comportamenti collettivi, interpretandone una fisionomia di classe che emergerà nitidamente nel lungo dopoguerra italiano.

¹⁷² *Ibid.*, verbale della seduta del 16 agosto 1943.

¹⁷³ *Ibid.*, verbale n. 7, 1-30 ottobre 1943.